

Le "Pagine religiose," di Alfredo Oriani

E' stata un'idea felicissima quella di raccogliere in un volume quanto di meglio ha scritto Alfredo Oriani in materia di religione (Alfredo Oriani: *Pagine religiose*, Cappelli, Bologna 1941). La raccolta, come avverte il compilatore in una breve introduzione, è egualmente aliena dalla polemica e sarebbe intempestiva, perchè il libro difende da sé l'autore contro ogni possibile equivoco; la rivendicazione superflua, perchè la grandezza di Oriani pensatore, la sua nobiltà, la sua assoluta dedizione all'idea sono, oramai, acquisite alla storia.

Ciò che sorprende gradevolmente il lettore di queste pagine stupende per altezza di pensiero e per splendore di forma (il Panzacchi scrisse già che certe pagine di Oriani potevano passare per frammenti inediti di Hegel, di Michelet o di Quinet e Papini non esitò, in un saggio famoso, a collocarlo sullo stesso piano di Carlyle) è l'inquietudine religiosa del grande scrittore, che in ogni suo libro, di proposito o per accenni non trascura occasione per trattare dei grandi problemi della fede: Dio, l'immortalità, la grazia, la redenzione. E questo è tanto più significativo, se si pensa che egli visse in un periodo dominato dal positivismo e dall'idolatria della scienza, dal così detto « libero pensiero », che si faceva un vanto di avere relegato fra le assurdità le immortali tendenze, le insopprimibili aspirazioni dello spirito umano.

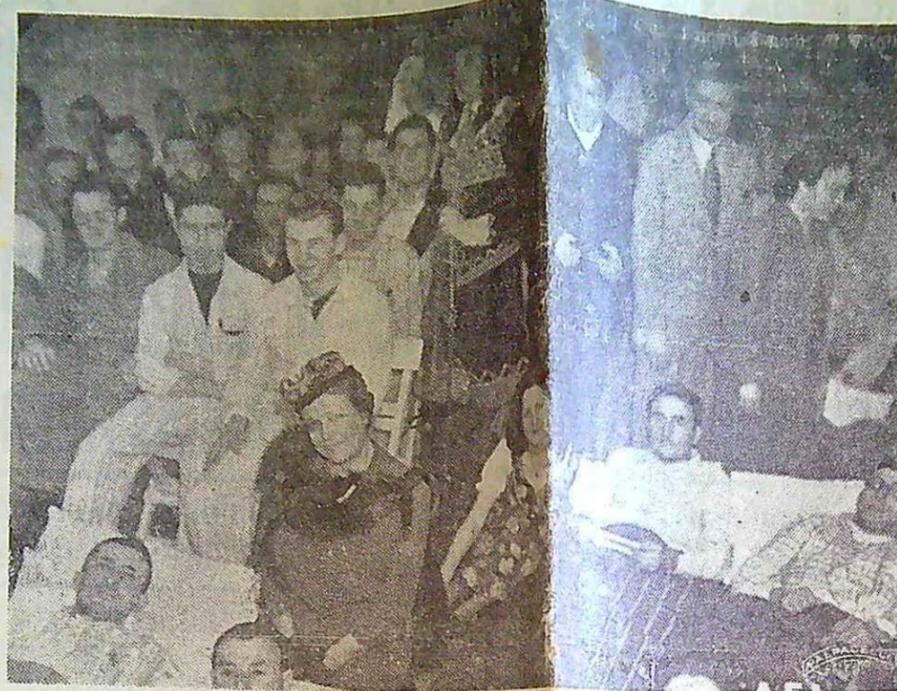
Più di qualsiasi altro scrittore del suo tempo (l'esempio del Fogazzaro non può essere invocato, perchè il Fogazzaro era cattolico professante) egli avvertì la grandezza del problema religioso e la sua inevitabilità e più di ogni altro soffrì della crisi profonda, che agitava inconsapevolmente le anime, che avendo perduto la antica fede, non riuscivano ancora a trovarne una nuova. L'Oriani visse questo dramma e, a differenza di tanti altri, non immaginò mai che una nuova fede potesse sostituirsi all'antica, che gli appariva come un bene perduto e sempre desiderato e, meno ancora, ebbe indulgenze per quella povera concezione — prodotto del razionalismo — che immaginava di risolvere la religione nella religiosità, termi-

na di Oriani la sua conveniente celebrazione. Come Pascal era sceso dalle altezze delle sue speculazioni matematiche per ascoltare in ogni respiro dell'uomo il sentore sacro di Dio, Oriani è passato attraverso una delle più vaste e ansiose peregrinazioni nel mondo della cultura storica e letteraria, per concludere alla vivente necessità della fede e alla inconsumabile virtù dei dogmi e delle norme disciplinari del magistero cattolico.

Religione naturale e religione rivelata, nei loro rispettivi capisaldi dell'esistenza di Dio e del governo provvidenziale del mondo, del senso della caduta e del riscatto, delle virtù umane e della perfezione soprannaturale sono ugualmente celebrate e rivendicate dal pensiero potente dello scrittore. C'è, forse, apolo-gista contemporaneo che abbia con altrettanta forza affermato la fede nella creazione e la fede nella sintesi della libertà umana e della provvidenza di Dio nella storia, come ha fatto l'Oriani nei due bei saggi compresi in questo volume: *Evoluzione e creazione, La natura e la storia?*

E' stato definito hegeliano, l'Oriani, ed egli stesso tributò alla figura del filosofo di Stoccarda lodi che non si sa esattamente in quale misura fossero un inconsapevole tributo alla fama probabilmente iperbolica che esso aveva fulmineamente raggiunto in Europa. Certo è che negli ultimi anni, egli respinse la definizione di « hegeliano » a riaffermò l'inconoscibile. In realtà il suo pensiero affonda le sue radici nel migliore terreno delle nostre tradizioni concettuali, che presuppongono l'oggettività del mondo, della nostra conoscenza e della nostra esperienza.

Se Oriani riguardò con occhio avido di divino il fluire delle vicende umane e il fantasmagorico spettacolo dell'universo fisico, non fu mai perchè egli potesse prestare ascolto alla seduzione evanescente dell'immanentismo e del panteismo. Fu un assertore gagliardo del trascendente personale e della sua misteriosa partecipazione alla realtà universale e al divenire della storia. Chi oserebbe accusare di immanentismo l'apologetica di Bossuet, quando proclamava che Dio conduce gli



Uno spettacolo teatrale per i feriti di guerra dell'Ospedale Principe di Piemonte, organizzato dal Patronato Nazionale per l'Assistenza Sociale. I feriti tra gli interpreti della rappresentazione.

FASTI DI STORIA VERONESE

L'ULTIMA GLORIA DI CANGRANDE DELLA SCALA



Statua equestre di Cangrande che sormonta la sua tomba

Dopo tante fatiche, tante lotte, tante guerre, Cangrande pensò che fosse giunto il momento di concedersi un po' di riposo e di svago riunendo attorno a sé e festeggiando nella diletta Verona amici, alleati, sudditi.

sto. Così saranno evitati sp... e ruberie.
L'ingresso in città di Mast... Taddea fu qualcosa che an... veronesi e forestieri, che pur... no abituati a spettacoli di... bellezza. La giovane vaghi... sposa era splendente deg... felicità. Correva nelle sue ven... zue di dogi, e nel suo incasso... un non so che di veramente r... Quando, al palazzo, svesti... abiti con i quali era arriva... vallo, indossò un ricco mant... porpora, ermellino ed oro, e... na di magnifiche gioie, si m... al popolo plaudente, sembro... vero la sovrana d'un regno...
Timidetta accanto a lei, M... lena sembrava invece così sm... fra tutto quel fasto che Gio... la bella moglie di Cangrande... a tenne accanto animandola... fortandola, cercando d'infon... coraggio. Povera Giovanna, q... non era, proprio in quel gior... compiangere! Ella era stata... tuttavia adorata dal marito, m... cruccio, che martirio anzi non... ser riuscita a dargli un crede... queste feste fossero per un... gliuolo, con quale altro anim... parteciperebbe!

da riempendola di mille profumi.
Banchetti interminabili, ben ord... dinati tornei cui partecipano nu... merosi arditi cavalieri, gare di can... to tra giullari, intrattengono pia...evolmente gli ospiti. All'Arena il... Castello d'amore è difeso da una... numerosa schiera di giovanette. Son... quasi duecento, le più nobili e belle... della città. I cavalieri che daranno... assalto al Castello sono stati scelti... tra i più giovani e valorosi. Sono... divisi in schiere e portano i colori... delle città cui appartengono. Che... tanti adopereranno per la loro im... presa? Quei di Belluno pensano... prender le castellane con la gola... Buttano fra i merli e nelle feritoie... focacce, tortelli, frutta, paste dolci... Le belle assediato accolgono con... delizia questa pioggia gustosa, ne... mangiano, ma non si arrendono... Non le commuove la trovata dei ca... valieri bolognesi che, indossati abi... ti sacerdotali, pensano invocarle, come si fa coi santi.
Tocò ai Veneziani vincerle con... l'astuzia. Si dettero a buttare pic... coli proiettili — noci, mandorle, nocciuole rivestite di carta d'oro e... d'argento — in tale quantità che... le ragazze ne rimasero stordite... Non comprendevano di che si trat... tasse e mentre incuriosite si china-

La storia dell'Irlanda e la sua lotta per l'indipendenza

Nessuno, forse pochi sanno che il grande patriotta irlandese Daniele O'Connell, noto per avere nel 1829 strappato all'Inghilterra l'Atto di emancipazione che poneva termine in Irlanda alla secolare lotta per la libertà delle coscienze, morendo volle che il suo cuore fosse portato a Roma e ivi si conservasse, poco discosto dalla tomba del Principe degli Apostoli, come difatti ancor oggi si conserva preziosamente nel Collegio Irlandese.
Il gesto del grande cattolico e uomo politico irlandese non era un atto di fede solitaria. A chi scorre la storia d'Irlanda, intento a ricercare i rapporti che hanno legato nei secoli l'isola smeraldina alla penisola mediterranea, un lieto stupore è riservato.
Otto secoli prima di Cristo la famiglia celtica dei Gaeli si era stabilita nella lontana Isola Verde.

Nulla sappiamo della vita di quei celti, tranne che furono testimoni, attraverso i lunghi secoli, di grandiosi avvenimenti accaduti alle loro soglie, ma senza che di essi nulla sfiorasse la loro vita. I Romani vennero in Britannia, ma non posero piede nell'isola, gli Anglo-Sassoni non osarono mai varcare il Canale di S. Giorgio. Gli Scandinavi tentarono in forze una invasione, ma a Clontarf nel 1014 furono respinti. Tutto il mondo celtico veniva sommerso, l'Isola Verde restava sola a testimoniare la sua antichissima origine, contendendo ai pirati Vichinghi il possesso delle coste.
Così la storia d'Irlanda rimase per lungo tempo fasciata di mistero. A ricongiungerla al mondo venne il monaco Patrizio. L'Irlanda era allora un paese a regime tribale. Quattro re si dividevano il territorio, su loro sovrastava un re supremo, l'ard righ. Solo, armato del suo coraggio, Patrizio sbarcò in quella terra lontana. Il druida di re Leoghair, narra la leggenda, volle sprezzantemente sfidarlo. E dinanzi ai celti, Patrizio diede prova del suo potere. Il druida sulla collina pagana aveva acceso un altissimo fuoco. Il monaco, umile e potente, sul colle di Tara accese un fuoco che eterno fiammeggiò. Leggenda a parte, il fuoco della fede di Cristo niuna potenza ha potuto più spegnere in Irlanda. I monasteri fondati dal Santo costituiscono nella organizzazione della gerarchia ecclesiastica, i vescovati che non potevano esistere in un paese che era privo di città. E Patrizio diede al cattolicesimo nascente dell'isola smeraldina il tono che lo avrebbe contraddistinto: l'alternare le pratiche devozionali, consistenti in lunghe orazioni, in profonde prostrazioni o in preghiere recitate in piedi tenendo le braccia aperte come in croce, nella posizione di *crossigill*, tradizionale nelle forme di pietà irlandese, al viaggiare per terre lontane, diffondendo la parola della redenzione, edificando monasteri e luoghi di pietà in cui le pratiche di devozione si alternano alla miniatura dei codici, al lavoro di cesello, alla creazione letteraria. Lui stesso diede l'esempio, e, dopo avere percorso e redento l'Irlanda, fuggito i druidi ingannatori, seduto alla mensa del re, fece lunghe visite in Gallia e in Italia.

Morto lui, gli irlandesi il dono ricevuto vollero diffondere in tutto il mondo. Sfidando le procelle e le crociere dei pirati, camminando a piedi, una moltitudine di monaci dall'isola lontana scende in Europa, viene soprattutto in Italia. Il fr. Anselmo M. Tommasini o.f.m. nel volume *Irlanda* (Edizioni Roma, 1940), compilato insieme ad altri scrittori, opina che non è escluso che qualche monaco irlandese isolato, come possono essere stati S. Orso d'Aosta e S. Frediano di Tonda, si stabilisse in Italia.

cosa han suggerito a Dante la creazione del suo Ulisse, che così nettamente si staglia nella valle delle fiamme vaganti, legato a Diomede dall'errore fatale, e presentato come un sublime peccatore che la tradizione letteraria greca e latina non possono accogliere, tanto diversa è la sua figura da quanto Omero e Virgilio ci hanno tramandato, noi con precisione non sappiamo e forse non potremo sapere mai. Ma non azzardata è l'ipotesi affacciata dal Chiappelli nel suo commento in Orsammichele al 26° canto dell'Inferno dell'influenza delle leggende di San Brandano e di S. Maclovio nello spirito del Poeta. Nè in pochi dei nostri navigatori dovette essere vivo il fascino e il comandamento degli avventurosi racconti irlandesi, almeno fino al tempo di Colombo.

Anche il secondo motivo della letteratura irlandese del medioevo, quello relativo ai viaggi nel regno delle ombre, non dovette essere senza influenza in Dante, pronto col suo spirito universale ad accogliere motivi di tutte le genti. E ciò appare verosimile a chi pensa alla diffusione della leggenda di Tungdalo, in quel tempo, di Tungdalo che dopo una vita scioperata muore e per tre giorni dall'angelo custode è condotto a visitare il regno dell'oltre tomba; e del pozzo di S. Patrizio in cui si parla di un altro cavaliere irlandese, Owen, che, disceso in un pozzo, si sarebbe a un tratto trovato nel Purgatorio, da cui poi infine ritornato, avrebbe narrato a un monaco le sue strabilianti e terribili avventure.
Se si pensa ancora alla influenza che, agli albori del Romanticismo, l'« Epopea di Fingal » di James Macpherson ebbe su molti spiriti italiani, fra cui Melchiorre Cesarotti, che tradusse le leggende gaeliche del maestro di scuola scozzese sotto il titolo di *Poesie di Ossian, figlio di Fingal, antico poeta celtico ultimamente scoperte e tradotte in poesia inglese da Jacopo Macpherson e da quella trasportate in verso italiano dall'abate M. C.*, per non parlare di Napoleone che ne rimase commosso, appare evidente come la antica letteratura celtica, fatta di motivi epici e lirici, celebranti le saghe della scomparsa gente gaelica, avesse una influenza non occasionale ma durevole, invece, sull'anima italiana.
Serafino Riva, nel libro di saggi cui abbiamo accennato, si diffonde a parlare della parentela della lingua italiana con quella irlandese e gaelica e le celtiche in generale, ma a noi, più che ricercare quanto di celtico rimane tuttavia nei dialetti dell'Italia del Nord, piace soffermarci su altri che sorgono spontanei dalla storia e dalla natura delle due terre, contadine e cattoliche, pronte ai voli della fantasia o alla commovente per le letterature classiche. In questi caratteri riposa, secondo noi, la ragione delle

ostico, che giudicava fonte di infiniti equivoci, non di rado mascherava ipocrita dell'ateismo anticlericale. Per lui la religione era la religione cristiana e cattolica, verso la quale era animato da un grandissimo rispetto e da una vivissima nostalgia. Molto opportunamente l'editore ha pubblicato, in appendice al volume, il diario inedito di don Lorenzo Costa, priore di Casola Valsenio, col quale l'Oriani visse durante trent'anni in amicizia fraterna. Il ritratto che dell'Oriani ci dà il don Costa non potrebbe essere più vivo e più attraente. Ci mostra l'uomo quale fu veramente e ci mostra l'aspetto più nascosto della sua anima dolorosa: quello religioso. Chi può dire l'influenza che quel degno sacerdote esercitò sull'anima dell'Oriani, che fu assistito da lui negli estremi momenti e morì da cristiano, pienamente riconciliato con Dio e con la sua Chiesa?

È stato osservato, a proposito di questo volume, che gli scritti ivi raccolti costituiscono una seducente apologia del cristianesimo. Verissimo. Non importa se l'apologia è preterintenzionale e occasionale. Forse che la più potente apologia religiosa dei tempi moderni, i *Pensieri* di Biagio Pascal, raggiunsero mai le forme stringate e castigate di un manuale sistematico? Eppure, resistete, se vi è possibile, alla forza travolgente dei suoi aforismi e delle sue inquietanti prospettive.

L'avvicinamento è meno bizzarro e arbitrario di quanto si sarebbe tentati di pensare a prima vista. Sulle carni esauste del Pascal fu trovato il cilizio. Anche Oriani ha conosciuto un duro, quotidiano cilizio; quello della solitudine e della opprimente incomprendenza circostante.

Se la sua intuizione del mondo e della storia lo portò ad essere uno dei pessimisti, cui nulla sfuggì della fragile e caduca natura umana, il suo ministero di scrittore lo trasse a misurare come a pochissimi altri, quanto impervia fosse oggi la via di un ministero spirituale.

Questo insonne travaglio interiore, questa affannosa esperienza di vita generarono la sua permanente sete di Dio. Le grandi fedi non sono la fioritura magnifica delle inconsolabili disperazioni umane? «Dio sembra ancora lontano, ma l'ombra dell'uomo, prolungandosi nello infinito, tornerà ad incontrarlo». Egli pure l'incontrò, e quel giorno Dio lo volle con sé.

Non c'è istanza dogmatica e disciplinare del pensiero e della tradizione del cattolicesimo che non abbia trovato sotto la pen-

I teologi del Medioevo, domenicani e francescani, disputavano a lungo sapere se fosse preferibile la beata quiete della conoscenza di Dio nell'eternità dei cieli o la ricerca ansiosa e amorosa di Dio nel duro cammino della vita. E mentre i domenicani di maestro Eckhart propendevano per anteporre la beatitudine della conoscenza celeste, all'angoscia della ricerca nella vita finita, i francescani di Consalvo di Valboa asserivano, senza esitazione, che l'amore inquieto di Dio in questa vita era di gran lunga preferibile all'astratta contemplazione dei cieli.

Lo spirito di Oriani avrebbe optato anche lui per la seconda alternativa. San Francesco non era il suo santo preferito? Nella celebrazione di lui non ha spinto più innanzi che altrove la voce del suo entusiasmo? Egli andava così oltre nella celebrazione del santo umbro, che un giorno osò dire al Carducci che neppure Dante era riuscito a cantare con accenti adeguati l'estasiata grandezza del Serafico. La Umbria non è la nostra Galilea e San Francesco «che consolava gli inconsolabili e metteva nei cuori felici la nostalgia dei dolori ideali», non è una riappacificazione stupenda e impareggiabile dello spirito del Vangelo nel mondo?

Ma Oriani non era esclusivista e intransigente nei suoi riconoscimenti dei meriti creativi degli istituti cristiani. La Compagnia di Gesù ha in questi frammenti apologetici dell'Oriani, una delle sue esaltazioni più organiche e integrali. «Sottomettere il mondo dello spirito, imperare alla coscienza universale, superando tutte le differenze di civiltà, di clima, di razza, essere alla testa di tutte le missioni, penetrare nei deserti della preistoria e nei segreti delle corti, insegnare in tutte le scuole, dirigere tutte le famiglie, disporre di tutto il clero, impossessarsi della scienza per frenarla, della letteratura per abbagliare, della filosofia per corrompere con essa tutti i sistemi, guadagnare tutte le ricchezze possibili negandosi ogni lusso, vietandosi tutte le cariche, irresistibili e segreti, onnipotenti o sconosciuti, vivere, operare, morire nella poesia della fede e del comando, ecco il loro miracolo unico nella storia di tutti i tempi».

Se il segno della fede vera è la sicurezza delle risurrezioni immancabili e delle riviviscenze trionfanti dello spirito religioso nel mondo, l'Oriani, diciamo pure senza esitazione, fu un credente esemplare. «Nessuno può

doppie nozze del nipote ed erede Mastino con Taddea, figliuola di Marsilio da Carrara, ultimo signore di Padova prima che Cangrande se ne impadronisse, e del figlio naturale Francesco con Maddalena dei Rossi di nobil casato e d'amica città.

Saranno feste sontuose degne del nome che Cangrande gode in tutta Italia, della fama del suo valore, della sua intelligenza, del suo cuore. E da tutta Italia accorrerà gente a Verona. Principi, artisti, poeti, mercadanti, popolani saranno tutti ospiti per quindici giorni del signore di Verona che accoglierà nei suoi palazzi i visitatori più illustri, farà ospitare gli altri nelle case dei signori della città, e per la folla anonima che accorrerà dalle vicinanze farà erigere tende e baracche nelle piazze e fuor delle mura.

Provvedere a tanti ospiti può sembrare ardua impresa, ma, abituato ai rifornimenti dei suoi eserciti, Cangrande ha diviso la città in quartieri e per ognuno ha nominato spenditori che saranno sorvegliati da un notaio, il quale deve poi render conto a lui d'ogni acqui-



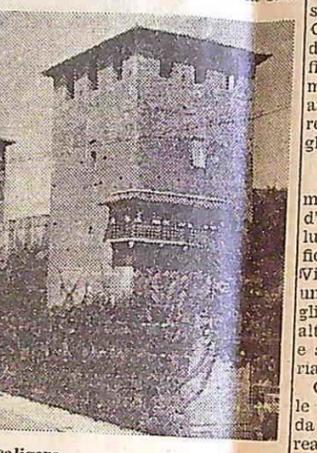
Il castello scaligero

dire che cosa prepari alla storia la magnifica vitalità cristiana: l'epoca sarà ancora lunga, una terza religione dello spirito, già balenata alla fantasia di antichi eresiarchi, gravemente discussa da qualche moderno filosofo, non è ancora nella nostra vita un quesito. L'umanità non compie che a distanza di millenni lo sforzo di una creazione religiosa. La grande potenza cristiana si rivela a due segni: nessuna religione osa attaccarla mentre essa mantiene l'offensiva contro tutte. La sua morale è rimasta infatti in ogni anima incredibile, senza che nessuna filosofia abbia saputo, nonchè fondare, accennarne un'altra». Di questa vitalità cristiana, Roma è il centro di irradiazione immutabile.

La sua mente di storico e di filosofo ebbero sempre il miraggio lontano, ma vivido, della perennità cristiana. Come pochissimi degli scrittori italiani e stranieri nel secolo decimonono-

Tombe degli Scaligeri. A destra il monumento sepolcrale di Cangrande

Gli sposi passano in corteo attraverso le vie di Verona che sono così riccamente addobbate di arazzi, tappeti, damaschi, broccati, veluti, da parere un immenso salone. Fiori cadono da ogni finestra, investono gli sposi, ricoprono la stra-



senti con altrettanta angoscia il mistero divino della vita del Cristo. L'editore ha fatto molto bene a mettere al primo posto di queste pagine religiose quel frammento su Gesù, che si trova in *Ombra di occaso*. «Nella sua mente piena del pensiero di Dio, nel suo cuore gonfio di tutto l'amore umano, non vi era posto nè per altro pensiero nè per altro amore. Ma poiché l'umanità errava sotto la maledizione di Dio e Dio, pentito dell'opera propria, era rimasto solo, la redenzione promessa si doveva compiere nella riconciliazione dell'uomo con Dio, che la volontà aveva divisi e il pensiero riunirebbe nuovamente al disopra del dolore». Non è esagerato il riconoscere che dopo la pascalliana *Agonie de Jésus* non c'è, nella letteratura religiosa moderna, pagina che come questa dell'Oriani comunichi il brivido che dà il mistero della Redenzione.



tedele che cantava fra i singhiozzi il lutto degli italiani del tempo: *Morta è la fonte della cortesia, Morto è l'onore della cavalleria, Morto è il fior di tutta Lombardia!*

GIORGIO PAOLI

Il cartellone definitivo del Magg'io Musicale Fiorentino

Una novità assoluta di Alfano

FIRENZE 17.

Il cartellone del settimo Maggio Musicale Fiorentino che si svolgerà dal 27 aprile al 30 maggio sotto l'alto patronato della Principessa di Piemonte comprende: *Tristano ed Isotta* di Wagner che sarà eseguito da un complesso di artisti tedeschi sotto la direzione dell'insigne maestro Adhlem Furtwaengler con scene di Preetorius e nella regia di Oscar Pallek. *Un ballo in maschera* di Verdi; *Messa solenne* di Beethoven; *Paradiso e la Peri* di Schumann; *L'Amico Fritz* di Mascagni, nel cinquantesimo anniversario dell'opera che verrà diretta dall'autore; *Armida* di Gluck; *La Bohème* di Puccini; *Don Juan de Manara*, nuova stesura dell'*Ombra di Don Juan* di Alfano, novità assoluta.

Inoltre concerti dell'orchestra da Camera del Conservatorio di San Pietro a Maiella di Napoli diretti dal maestro Adriano Luadi.

Sul podio oltre ai maestri Furtwaengler e Mascagni saliranno i maestri Victor De Sabata, Tullio Serafin, Vittorio Gui e Mario Rossi. Fra i registi si notano Corrado Pavolini, Guido Salvini, C. E. Oppo e C. Celestini.

L'elenco artistico comprende i migliori nomi del teatro lirico e come è tradizione del Maggio Musicale ogni opera avrà un apposito allestimento scenico.

Il ventennale della fondazione del Fascio di Zara

ZARA, 17 giorno.

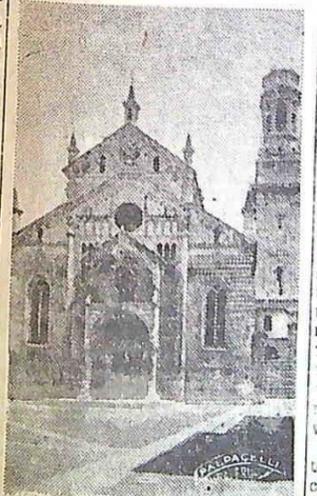
Celebrandosi il ventesimo anniversario della fondazione del Fascio di Combattimento di Zara, è stato tenuto al Teatro Nazionale un rapporto federale presieduto dall'ispettore del Partito Cons. Naz. Gravello, alla presenza del rappresentante del Prefetto, dell'Arcivescovo, del Federale e di tutte le altre autorità e gerarchie e di alcune migliaia di fascisti in un'atmosfera di alto entusiasmo.

Perde improvvisamente la vista mentre lavora in un'officina

NAPOLI 17.

Un pietoso episodio si è verificato stamane in un stabilimento industriale della nostra città. L'operaio Luigi Orlando di anni 26 era intento al collaudo di una leva presso una spazzolatrice, quando ad un tratto lo si è visto staccarsi dalla macchina ed emettere un grido mentre si stropicciava nervosamente gli occhi. Egli aveva improvvisamente perduto la vista come hanno potuto constatare più tardi i sanitari di un ospedale cittadino dove il disgraziato era stato condotto.

Lo strano fenomeno sarebbe stato provocato da un trauma nervoso che la scienza raramente registra. I medici non disperano però di ridare la vista al povero operaio.



Il Duomo di Verona

Il fatto più importante, quello che dà inizio con sicurezza alla storia della predicazione irlandese in Italia, è però l'arrivo di S. Colombano. Verso il 589 egli era partito dalla sua terra con dodici compagni. Per vent'anni si era fermato in Francia, dove aveva lasciato i segni possenti del suo passaggio nelle abbazie di Anagny, Luxeuil e Fontaines. Aveva proceduto quindi per l'Italia. In Svizzera si era staccato da lui S. Gallo, Agilulfo e Teodolinda avevano accolto ospitalmente il monaco illustre che veniva da lontano. Ma quegli, scontroso, si era stabilito in una località selvaggia della valle della Trebbia ed aveva atteso, fedele alla consegna di Patrizio, alla costruzione dell'abbazia di Bobbio.

Bobbio divenne un centro potente di irradiazione di vita monastica e culturale. Erano i tempi in cui l'Italia, dissanguata dalle guerre e dalle rapine, piegava il capo sotto la protervia dei Longobardi cui fu gloria non aver pietà. Nell'universale rovina di ogni forma di vita civile e culturale, Bobbio si sollevò nella foschia a faro mistico di salvezza. Così come a Montecassino, alternando, secondo la regola benedettina, la preghiera al lavoro, i monaci spronavano alla vita negletta dei campi e salvavano i documenti dell'epoca classica, i compagni di Colombano in Bobbio costituivano la sua biblioteca e il suo scriptorium. Fra i palinsesti di Bobbio, il cardinale Angelo Mai nel 1822 ritrovò il *De Repubblica* di Cicerone, suscitando l'attonita commozione di Giacomo Leopardi.

Colombano aveva aperto la strada. Già di S. Orso d'Aosta abbiamo parlato, così pure di S. Frediano di Lucca. Ecco ora S. Emiliano di Faenza, S. Pellegrino delle Alpi di Garfagnana, S. Cataldo di Taranto nel VII-VIII secolo. In Bobbio si conserva tuttavia la pietra tombale di un S. Cumiano, vescovo irlandese, ivi morto al tempo di Liutprando. *Peregrini* irlandesi diffondevano intanto il culto anche in terra italiana di S. Patrizio, S. Brigida e S. Gallo. Il dottissimo Dungal, entrato in favore di Carlo Magno, dall'insediamento nell'abbazia di St. Denis, presso Parigi, era passato a Pavia, e infine, nell'arco estremo della vita, dopo tanto faticare sui libri, a Bobbio, quasi a ricercare la quiete del suo spirito.

Nel IV secolo sulla cattedra firolana siede l'irlandese S. Donato. Ma con l'emigrazione ecclesiastica si manifesta, in questo secolo, anche quella laica. Quanti Scotti abbiamo in Italia, il cui nome chiaramente rivela la sicura origine irlandese! E quei pellegrini che venivano da così lontano, o sospinti dalla fede di Cristo o attirati dal desiderio di ventura, portavano con sé i germi di motivi letterari la cui sopravvivenza è chiara in molti documenti della nostra antica letteratura. Nei racconti irlandesi erano tipici due motivi che vanno sotto i nomi di *immram* (viaggi verso isole lontane e fantastiche) e di *alisting* (avventure nel mondo sotterraneo).

La leggenda di S. Brandano, vagante nel vasto oceano alla ricerca del paradiso terrestre, diffusa dai pellegrini irlandesi, dovette insieme a quella di S. Maclovio indurre sulla immaginativa dantesca. Chi e che

gami tra la gente irlandese e la nostra, ed ha fatto in ogni momento guardare ai discendenti di quei celti che furono convertiti da Patrizio Roma come un elemento potente e indistruttibile della loro storia, della loro vita e della loro civiltà.

Si può pacificamente accettare la dichiarazione, fatta a tal proposito da Carlo Linati, che c'è un maggior solco tra i cattolici d'Irlanda e i protestanti dell'Ulster o dell'Inghilterra che tra i primi e gli italiani della pianura del Po. Questo non solo per i quattro secoli di dominio celtico che la gente cispadana ebbe comune con gli irlandesi o per le superstiti tracce del loro idioma nei dialetti di Lombardia, ma soprattutto per la natura profondamente contadina dei due popoli, attaccati ferocemente e solennemente alla terra e viventi del suo respiro e del suo tormento, così che un contadino di Sligo o un pescatore di Aran può più facilmente di un londinese di Piccadilly e anche di un agricoltore di Cornovaglia intendere le gioie, i sacrifici, le speranze degli uomini delle risaie padane o dei montanari che portano gli scarsi armenti là dove sono i nidi delle aquile.

Aggiungete il carattere della religione degli irlandesi, della tenacia, della semplicità e della modestia che essi pongono nell'esercizio della loro fede e vedrete come essa ricordi molto da vicino la fede umile delle donne dei nostri paesini, la pace raccolta dei nostri santuari, la carezza dolce delle nostre pievi alpine. Oggi, come ieri, gli irlandesi guardano a Roma e c'è nella figurazione che essi si fanno della lontana Città, da cui un giorno venne ad essi la salvezza, qualcosa di mistico e di solenne che esalta il nostro orgoglio italico.

Per tutti questi motivi una solidarietà italo-irlandese che tragga dalle ragioni spirituali gli elementi di una attiva e feconda collaborazione è un fatto di ordine e di ricostruzione che è legittimo attendere nel logico assestamento europeo che seguirà a breve distanza la conclusione degli avvenimenti che sono in corso.

È ben vero che sull'isola smeraldina i britanni minacciano pretendere tuttavia le mani adunque, sollecitati a questo estremo passo dalla situazione critica della difesa dell'Impero. Ma la tenacia con la quale gli irlandesi hanno difeso per secoli la loro libertà, che nella Costituzione del 1937 ha trovato la soluzione rispondente alla lunga attesa del popolo dell'Isola Verde, e il fatto che al timone del comando siano Douglas Hyde, Capo dello Stato, cui si deve il fiorire della lingua gaelica e il rafforzamento dei tradizionali costumi nazionali, ed Eamon De Valera, Capo del Governo e capo della tendenza più rigidamente nazionalistica, fanno apparire vere le conclusioni cui giunge, in una sintesi della storia irlandese, contenuta nella raccolta di saggi sopraccennata. Pier Fausto Palumbo: «La crisi in cui l'impero britannico è entrato, e la minaccia imminente sullo stesso territorio inglese, se non liberano l'Irlanda dall'ansia di divenire da un momento all'altro campo di battaglia, le danno però ormai la certezza che la sua unità nazionale e il suo avvenire politico sono garantiti, forse per sempre».

G. GALTANO FALZONE